

# IL MESSAGGIO

della SANTA MARIA - LORETO



**n. 8 - SETTEMBRE/OTTOBRE 2011**

POSTE ITALIANE SPA  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, CN/AN



**Da Macerata  
a Loreto,  
novantamila  
in cammino  
tra fede  
e ricerca**



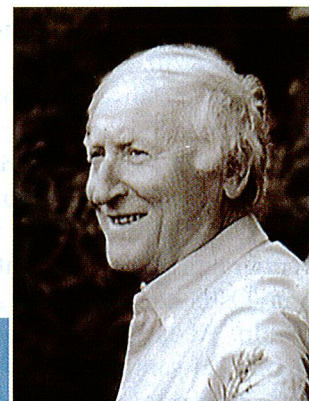
**La Madonna di  
Loreto dietro  
un'inspiegabile  
caso di  
guarigione  
ad un occhio**

**inserto giovani**  
Eun Hope  
Centro  
Giovanni  
Paolo II  
LORETO  
"ECCLIASTICALIST"  
dal Centro Giovanni Paolo II



Opera di Yves-Marie Bercé, professore emerito alla Sorbona

## Una splendida pubblicazione sul pellegrinaggio lauretano nei secoli XVI-XVII

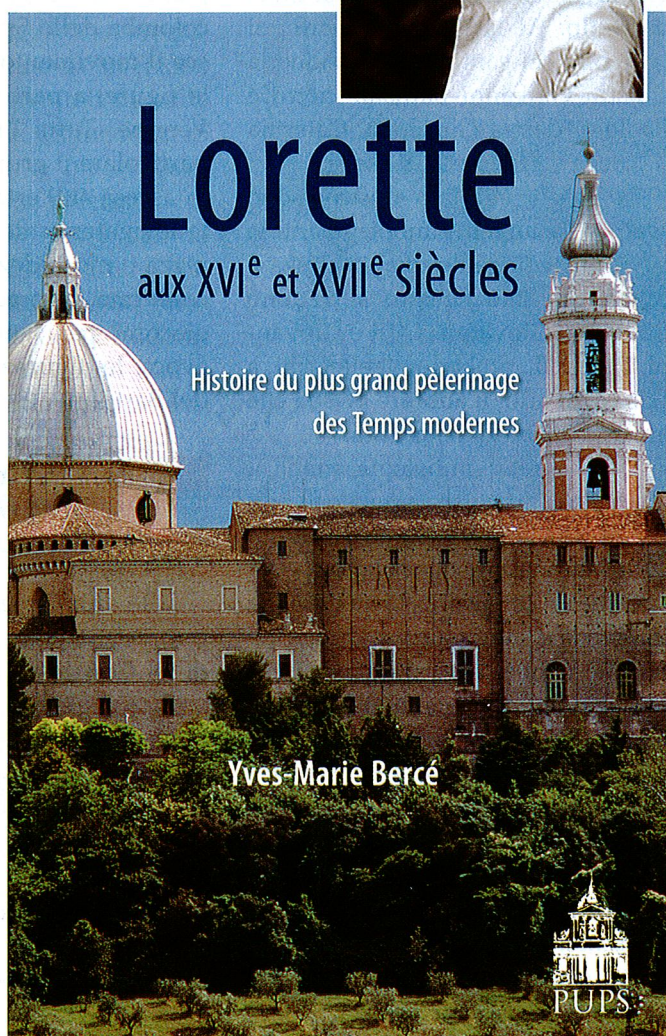


306

Negli ultimi decenni l'attenzione sulla storia e sull'arte del santuario della Santa Casa è stata rilevante, con una serie di contributi di alto livello scientifico. Su tutti spicca un approfondito studio di Yves-Marie Bercé, professore emerito di storia moderna alla Sorbona di Parigi. Il volume si intitola: *Lorette aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles. Histoire du plus grand pèlerinage des Temps modernes*. Si tratta di una pubblicazione de «La Sorbonne éditeur-imprimeur depuis 1470» di Parigi, uscita nel maggio 2011. Già la competenza dell'autore e la rinvigorisca dell'editore raccomandano l'opera.

Il Bercé restringe di per sé la sua analisi ai secoli XVI e XVII, quando Loreto era la meta di pellegrinaggio più celebre del mondo cattolico, ma nel contempo allarga la sua attenzione ai vari aspetti della vita del santuario: il suo governo, con l'ordine da mantenere in una singolare «isola giudiziaria»; la recettività e l'accoglienza dei pellegrini; il commercio; le manifestazioni di devozione; gli usi dei pellegrini; i miracoli; i percorsi peregrinatori; l'origine e l'evoluzione della città di Loreto, con le sue fortificazioni contro eventuali attacchi dei turchi; i pellegrini senza nome e soprattutto famosi per cultura - come Montaigne e Cartesio - o per autorità politica e militare; la centralità del santuario rispetto ai pellegrini italiani e l'attrazione dei pellegrini illirici, in ragione anche della tradizione che vuole la Santa Casa trasportata in quella regione nel 1291; la diffusione del culto mariano-lauretano nel mondo cattolico, anche con repliche della Santa Casa; la particolare devozione dei re di Francia verso la Madonna di Loreto, eccetera. Insomma, si tratta di una vera e completa storia del santuario per i due secoli presi in esame.

L'autore rileva che Loreto costituisce un'istanza superiore dell'antropologia religiosa. I racconti dei pellegrinaggi, devoti e ripetitivi, si trasformano in fonti eccezionali per comprendere la spiritualità e la pia immagina-



zione degli individui e delle folle cattoliche durante cinque o sei secoli. Restringendo il discorso ai secoli XV - XVIII, si può affermare che gli aspetti sociali di questo grande movimento peregrinatorio di popoli e più anco-



ra le variazioni della gestione economica e l'originalità delle istituzioni del santuario permettono di riconoscere il riflesso di una vasta geopolitica dell'epoca. Più di ogni altro centro peregrinatorio, Loreto costituiva un rifugio e una speranza per le situazioni dei cattolici perseguitati d'Irlanda, di Francia, di Germania e dei Paesi slavi del sud, in primo luogo degli abitanti delle due rive del Mare Adriatico. Il ricorso alla Vergine di Loreto si collocava, quasi fin dalle origini, al centro delle resistenze dell'espansione militare dell'impero ottomano. In tal modo, il culto alla Santa Casa poté diventare un punto di riferimento per i popoli minacciati del Mediterraneo. Questa vocazione, che potrebbe definirsi strategica, si attenuò durante il secolo XVIII e presto cadde nell'oblio.

Il Bercé sottolinea come il territorio di Loreto, quasi autonomo, dipendeva solo dalla Santa Sede, configurandosi come una specie di «Stato della Madonna». Lo scopo dell'autore tuttavia non è solo quello di far conoscere le istituzioni che permettevano l'accoglienza e il controllo delle immense folle dei pellegrini, ma anche le loro esperienze e le loro emozioni.

A conclusione della sua vasta e articolata indagine, sostenuta da un'eccezionale cultura e conoscenza di fatti particolari e generali, come conferma anche la copiosissima e puntuale bibliografia - in primo luogo quella del cappuccino Floriano Grimaldi - l'autore affronta la nota «questione lauretana» con un capitolo intitolato: *Hypothèses sur l'identité de la relique* (pp. 307-316). Egli tratta il tema con grande rispetto e competenza, mostrando di conoscere le principali posizioni degli studiosi a riguardo, a partire dallo studio di Ulisse Chevalier (*Notre Dame de Lorette*, pubblicato a Parigi nel 1906). Già precedentemente aveva giudicato «iconoclasta» la proposta di chi vorrebbe la Santa Casa costruita in una notte quale cappella votiva, come accadde nel 1399 a Fermo durante una peste, notando, oltre al resto, che non si può applicare un fenomeno di un secolo dopo a un evento di un secolo precedente, quando la peste non c'era (pp. 20-21). L'autore conosce i risultati delle indagini archeologiche, effettuate nel sottosuolo della Santa Casa negli anni 1962-1965 da Nereo Alfieri e collaboratori, gli studi sulla rispettiva struttura edilizia di Nanni Monelli e quelli di Giuseppe Santarelli sui graffiti rinvenuti nelle pietre del sacello lauretano. Gli sono note anche le varie posizioni degli studiosi emerse nel convegno del 1995 alla Gazzada (Varese) e raccolte nel volume *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, pubblicato dalla Morcelliana nel 1997.

Sulla scorta dello studio di padre Giuseppe Santarelli (*La Santa Casa di Loreto*, quarta edizione, Loreto 2006), egli riprende l'analisi del f. 181 del «Chartularium Culinanense» - che con buone ragioni ritiene veramente

autentico - dove si parla delle «sante pietre portate via dalla casa della Nostra Signora, la Vergine Madre di Dio», trasmesse da Niceforo Angeli, nell'estate del 1294, quale dote della figlia Ithamar, allo sposo di lei Filippo d'Angiò, figlio di Carlo II, re di Napoli. Egli puntualizza le date e, con felice intuito, fa un raccordo tra gli Angeli d'Epiro e gli Angiò di Napoli con la potente famiglia Frangipane di Tersatto (Fiume-Riyeka), dove, secondo la tradizione, la Casa sostò prima del suo arrivo nel territorio di Recanati (1294). Filippo d'Angiò, infatti, era figlio di Maria d'Ungheria, che aveva diritti sulla corona dell'Ungheria e della Croazia. Annota il Bercé: «Pretenendo un ruolo nella successione alla corona di Santo Stefano [= Ungheria] era logico per gli Angiò di Napoli di far portare questo meraviglioso dono nel castello di Tersatto, la temibile fortezza di fronte all'ingresso alla Croazia» (p. 313).

Molto interessante e documentato è il discorso sul trasporto via mare di materiali edilizi, talora in grande quantità, da un luogo all'altro, anche a grande distanza, ritenuto comune e frequente a quei tempi e non solo, confutando in maniera inoppugnabile chi, per difendere il trasporto angelico del sacello nazaretano, lo ritiene impossibile per ragioni tecniche. A proposito, lo studioso, oltre ai casi ricordati dallo Chevalier e dal padre Santarelli, ne individua altri anche più significativi. In particolare sottolinea come gli stessi musulmani, proprio negli anni della traslazione della Santa Casa, facessero abbattere alcuni monumenti cristiani e trasportare i resti altrove. Fu così, ad esempio, che al Cairo furono trasportati i resti di un grande portale in stile gotico parigino e, su ordine del sultano al-Malik al-Nasir Muhammad, furono riutilizzati nel 1304 per l'edificazione di una «madrassa». Osserva il Bercé che il trasporto di tali materiali costituiva un'impresa ben più difficile rispetto a quella del trasporto del blocco di tre muri di una casetta.

L'autore riconosce l'imbarazzo che crea negli studiosi il silenzio delle fonti sulla traslazione della Santa Casa per un secolo e mezzo. Anche questo scoglio però oggi sembra avere una soluzione, perché egli segnala uno studio del 2010 di Alain Boureau, che ha esaminato un «commentario» del teologo francescano Riccardo de Mediavilla, docente a Parigi, il quale, nel 1295-1296, a Napoli, mentre si trovava nella corte angioina, tra gli altri quesiti si pone il seguente: «Può Dio muovere localmente un corpo da Oriente a Occidente, secondo un movimento rettilineo, in un istante?». Secondo il Boureau questo quesito, come altri dello stesso autore, si deve riferire a una traslazione meravigliosa della casa della Vergine. Annota a riguardo il Bercé: «Non è cosa indifferente che questa idea sia venuta in testa a un maestro pa-

rigino, precisamente nella corte di Napoli, che aveva ottenuto l'estate precedente la meravigliosa dote di pietre sacre, portate da una principessa comnena» (p. 314).

Ad avviso dello scrivente, nasce in tal modo a livello speculativo una spiegazione miracolistica di un fatto avvenuto per intervento umano con l'assistenza divina.

Così il Bercé conclude l'argomento sull'identità della Santa Casa: «Io peso le mie parole. Mi sembra che la verosimiglianza storica conforti la tradizione. Il trasferimento di materiali da un edificio a un altro, anche se lontanissimo, era una pratica comune. In più, si ha la

prova che il tema della traslazione miracolosa era conosciuto dalla scolastica fin dal 1295. È dunque possibilissimo che le tre pareti in rozza muratura conservate nella basilica di Loreto possano provenire, in tutto o solamente in parte, dalla camera dell'edificio che si trovava, nel secolo XIII, a Nazaret, per essere stata la casa della Vergine Maria» (p. 316).

● Il volume, di pagine 370, al prezzo di € 25,00, può essere richiesto alla Libreria PUPS 8, Rue D'Anton - 75006 Paris (Tel. 01.53105760; e-mail: pup@paris4.sorbonne.fr).

## Inaugurazione della mostra sui «Segni dell'Eucaristia»

Il 30 giugno, nel Museo-Antico Tesoro ha avuto luogo l'inaugurazione della mostra sui «Segni dell'Eucaristia», in occasione del XXV Congres-

so Eucaristico Nazionale, come è avvenuto in tutte le sedi diocesane della metropoli di Ancona.

La mostra è stata allestita da sor. Luigia Busani, Katy Sordi, sor. Monica, con la collaborazione determinante di fra Luigi Gambella, sotto la direzione di Vito Punzi. Alla presenza di numerose autorità civili e militari e di un fol-

to e scelto pubblico, hanno preso la parola mons. Giovanni Tonucci, arcivescovo di Loreto, mons. Celso Morga Iruzubieta, segretario della Congregazione per il Clero, mons. Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona, e M. Luisa Polichetti, direttrice delle mostre sui «Segni dell'Eucaristia» nella metropoli anconetana. Mons. Tonucci

ha messo in evidenza come numerosi e preziosi oggetti liturgici siano stati sottratti a Loreto dalla depredazione napoleonica del 1797 e dal furto del 1974 e come, tuttavia, vi siano ancora esemplari di grande interesse, come l'arredo liturgico in coralli, restaurato per questa mostra, che resterà aperta fino al 30 ottobre. (Foto Montesi)

308



Da sinistra: l'arcivescovo Tonucci, l'arcivescovo Morga Iruzubieta e sor. Luigia Busani. (Foto Montesi)

